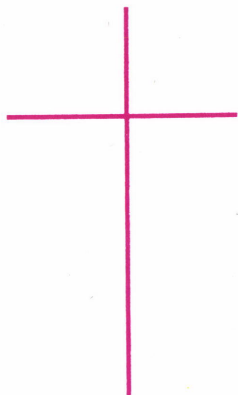


ISTITUTO TEOLOGICO SALESIANO
CREMISAN — P.O.B. 160 BETLEMME
(Via Israele)



Cremisan, 1º Maggio, 1992.



Carissimi Confratelli,

il 16 febbraio u.s. giungeva l'ora per il nostro caro

Sac. ALDO MARTINI

di dare il supremo compimento alla sua consacrazione religiosa col suo incontro con il Padre.

Aveva 83 anni di età, 54 di professione e 11 di sacerdozio.

Don Aldo era nato ad Airasca (Torino) da Bartolomeo ed Anna Pipino il 17.04.1908. Era il Venerdì Santo e fu battezzato il giorno di Pasqua. terminate le classi elementari, rimase in famiglia fino al servizio militare, che svolse in Piemonte, arruolato nel corpo degli Alpini. Assolto questo dovere verso la Patria, trovò un lavoro adatto come aiutante dell'economo nel seminario di Gioveno, presso Torino. In quell'ambiente di pietà e di studio maturò in lui l'ideale del sacerdozio. Per interessamento di un ottimo sacerdote del seminario fu indirizzato al nostro Istituto Missionario di Ivrea, che allora accoglieva vocazioni adulte per la vita religiosa e missionaria. Aldo vi entrò alla soglia dei 27 anni,

nel gennaio del 1935. Aveva superato di qualche anno il limite di età per essere ammesso agli studi come aspirante al sacerdozio. Invitato ad orientarsi alla vita salesiana come "coadiutore", accettò, benchè a malincuore, pur di rimanere con D. Bosco.

Nel 1936 venne destinato alla Palestina e il 10 novembre di quello stesso anno giunse a Cremisan per compiere il Noviziato, che coronò con la professione religiosa l'11 nov. 1937.

Si fermò a Cremisan ancora per un anno: poi passò a Betlemme (1938-1953), dove ebbe occasione di svolgere attività più congeniali alle sue inclinazioni, come assistente, insegnante, aiutante dell'economo e provveditore. Nel periodo dell'internamento (1940-1943), durante la seconda guerra mondiale, approfittò per dedicarsi allo studio delle lingue: lo fece con passione e soddisfazione. Acquistò una buona padronanza della lingua araba, assieme ad una discreta conoscenza delle lingue inglese e francese. Questo patrimonio gli fu in seguito di grande utilità per il suo ministero apostolico.

Dopo l'internamento rimase ancora per dieci anni a Betlemme e prestò un prezioso aiuto al forno, dove a fianco del santo coadiutore Giovanni Battista Ugetti, poté arricchire la sua vita spirituale col luminoso esempio di quel grande salesiano.

Nel 1953 ricevette un'obbedienza veramente inaspettata che lo invitava recarsi a Tehran, dove l'opera salesiana, in via di sistemazione nella sua prima residenza, era già in cerca di una nuova sede più adatta e definitiva. Qui si fermò un anno soltanto. L'anno seguente fece parte dell'équipe di confratelli, destinati alla nuova fondazione di Abadan, nella caldissima zona del Golfo Persico. Vi rimase per sei anni, svolgendo tanti preziosi servizi, quali sono rischiesti da un'opera nuova, bisognosa di tutto.

Nel 1960 fu trasferito di nuovo a Tehran. Questa volta l'acquisito patrimonio di lingue gli consentì di inserirsi quale insegnante nelle classi elementari con soddisfacenti risultati.

Undici anni più tardi ritornò ad Abadan, dove si aprì un imprevisto orizzonte al suo zelo apostolico. Il sig. Martini si rese conto delle necessità spirituali che manifestavano i numerosi degenti nei grandi ospedali cittadini, dai quali era richiesto per assistenza religiosa, quasi fosse un sacerdote, come pure dai membri degli equipaggi di tante navi che toccavano quel porto. Egli si dedicò allora con tatto e zelo ad entrambe queste missioni, mantenendosi unicamente su un piano di carità fraterna e senza trascurare i compiti derivanti dalle attività parrocchiali: come la preparazione alle prime comunioni, l'insegnamento del catechismo e la preparazione delle funzioni liturgiche.

Sovente si trovò solo al centro di una parrocchia, i cui fedeli erano dislocati in nuclei residenti a centinaia di chilometri di distanza, mentre i pochissimi sacerdoti incaricati dovevano periodicamente raggiungerli per assicurare loro l'indispensabile servizio pastorale.

Si avvertì allora l'urgente necessità che rimanesse in sede qualcuno, che amministrasse l'Eucaristia e, all'occorrenza, battezzasse ed eventualmente accompagnasse qualche defunto all'ultima dimora. A questo scopo, nel 1976, il sig. Martini fu ordinato "Diacono permanente". Fu così in grado di assicurare una buona assistenza ed animazione spirituale al centro.

Ben presto, però, esplose la rivoluzione islamica ed antimonarchica col conseguente cambio di regime. Scoppiò, poi, la guerra tra l'Iran e l'Iraq e la città di Abadan si trovò

sulla prima linea del fronte. Anche la nostra opera fu gravemente colpita. D. Martini, costretto ad allontanarsi, dopo un avventuroso viaggio, riuscì a raggiungere i confratelli a Tehran.

Il Pro-Nunzio Apostolico, Mons. Annibale Bugnini, che fu, ad interim, anche Amministratore dell'Archidiocesi di Isphahan dei Latini, pensando alla possibilità di ripresa dell'attività apostolica ad Abadan, e avendo apprezzato il lavoro del diacono Martini, lo ritenne indicato per l'esercizio di un pieno ministero sacerdotale in quella città. E lo ordinò sacerdote il 16 gennaio 1981. Don Aldo Martini aveva compiuto da alcuni mesi i 72 anni di età. Curiosa inversione di cifre, per lui, che si era vista preclusa la via al presbiterato quando ne aveva 27. Con questa ordinazione si sentì rinnovato e quasi liberato da una pena sempre profondamente sofferta: il mancato sacerdozio!

Ordinato al presbiterato proprio per poter esercitare il suo ministero ad Abadan, non vi poté mai più ritornare. Il nuovo regime e gli avvenimenti, com'è ben noto, presero una piega tutt'altro che favorevole ai cristiani. Radicalismo ed estremismo trovarono ben presto pretesti ed accuse per motivare le prese di posizione contro le istituzioni cristiane. In questo contesto sociale la maggior parte dei salesiani è stata costretta a lasciare il paese, abbandonando la grande scuola "Andisheh", che venne requisita dal governo. D. Aldo riuscì a rimanere ancora a Tehran fino al 1986, quando anche lui fu costretto a lasciare per sempre quel paese, dove aveva esercitato per ben 33 anni la sua attività apostolica. Gli rimase sempre nell'animo una profonda amarezza, unita alla speranza di potervi un giorno ritornare.

Lasciato l'Iran, Don Aldo, già scosso nella salute, trascorse alcuni mesi in patria e, nel marzo del 1987, raggiunse Cremisan. La sua capacità di comunicativa, la cordiale comprensione dei confratelli e la gioiosa compagnia dei giovani studenti di teologia gli resero sereni gli ultimi anni. Per qualche tempo poté ancora esercitare il servizio sacerdotale nel ministero delle confessioni e riuscì a concelebbrare fino verso il Natale del 1991.

La fase dissolutiva si manifestò bruscamente nei primi giorni del 1992. Il 16 gennaio, anniversario della sua ordinazione sacerdotale, circondato da sacerdoti e giovani chierici, ricevette il sacramento dell'Unzione degli infermi. L'indomani per un improvviso aggravamento delle sue condizioni di salute venne trasportato all'ospedale S. Giuseppe di Gerusalemme per un ultimo tentativo. Le speranze erano ben tenui, anche se alimentate da qualche momentaneo cenno di ripresa. Dimesso dall'ospedale, fu ricoverato presso l'Istituto "Mater misericordiae", dove fu assistito con delicata premura dalle benemerite sorelle "Volontarie della sofferenza".

Per D. Aldo si prevedeva una degenza prolungata: invece, dopo pochi giorni, il suo organismo si manifestò sprovvisto di risorse e la vita quasi all'improvviso si andò spegnendo. Il decesso avvenne il 16 febbraio, alle ore 22,50.

Il 18 si svolsero i funerali a Cremisan, che riuscirono solenni per la partecipazione di numerosi concelebranti e di una larga rappresentanza di comunità religiose.

I tratti caratteristici della figura di Don Aldo possiamo inquadrarli nella massima di D. Bosco: "Bisogna operare come se non si dovesse morire mai, e vivere come se si dovesse morire ogni giorno" (Mb 7,484). Egli, infatti, si è dimostrato un lavoratore instancabile e non si è risparmiato nel dedicarsi al suo lavoro di "factotum" prima, poi di



insegnante a Tehran e di diacono ad Abadan. Nella missione di educatore seguiva da vicino ogni allievo, anche se erano numerosi e li aiutava con tatto e benevolenza perché riuscissero bene non solo nella scuola, ma soprattutto nella vita.

Nel suo ministero diaconale e sacerdotale era ricercato per la sua capacità di comunicare, di comprendere e di incoraggiare. La sua delicatezza toccava i cuori e sapeva dire la parola semplice e opportuna, adattata ai singoli casi.

Era fiero di appartenere alla Congregazione salesiana. Uomo semplice, dal cuore buono, traeva dalla preghiera la forza per far fronte ai suoi molteplici impegni e per superare le prove della vita. Soffrì molto quando vide la casa di Abadan sventrata dai bombardamenti e sotto quelle macerie sentiva crollare e scomparire una parte importante della sua vita. Affrontò con coraggio quella situazione e seppe recuperare la serenità e la fiducia nell'avvenire, confidando nella bontà di Dio.

Grande è stata anche la sua devozione alla Madonna, che cercava di diffondere con mezzi semplici ed efficaci.

In comunità era di grande compagnia: sempre cordiale e simpatico, amante dell'allegria, pronto di battuta, gioviale nel tratto. Aveva facilità di aggancio con tutte le persone, soprattutto con i giovani.

Don Martini fu una simpatica figura di salesiano. Siamo grati al Signore di averlo regalato alla Congregazione e siamo anche riconoscenti a lui per tutto il bene fatto in questa casa e nella nostra ispettoria.

Cari Confratelli, affido D. Aldo alla carità delle vostre preghiere, mentre vi raccomando di avere un ricordo nei vostri incontri personali col Signore anche per questa casa di formazione.

Fraternamente

D. Renato Càutero, Dir.
e Comunità

Dati per il necrologio: Sac. Aldo MARTINI, nato ad Aircas (Torino) il 17 aprile 1908, morto a Gerusalemme il 16 febbraio 1992 a 83 anni di età, 54 di professione religiosa e 11 di sacerdozio.

